

Gennaio-Marzo 2013 - Anno VIII° - N° 27

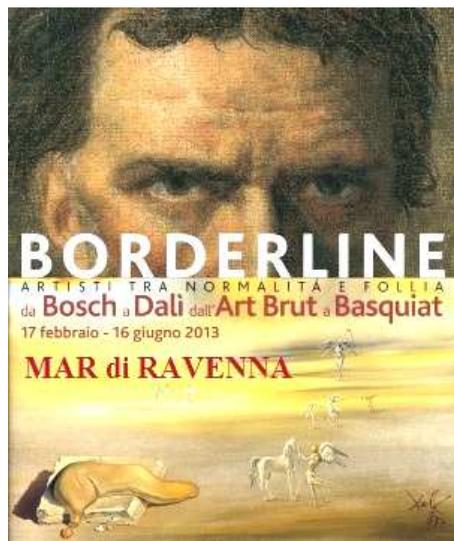


IL MACCARINO

*Associazione Culturale "Mino Maccari"
Colle di Val d'Elsa – Si
Bollettino trimestrale per i soci*

Sede Sociale: Piazza dell'Unità dei Popoli n. 1 – 53034 Colle di Val d'Elsa (Si)

Arte da vedere

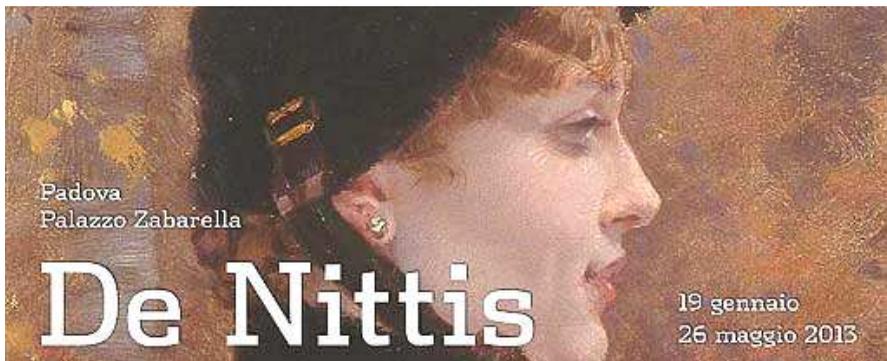


MIRÓ!

Poesia e luce

GENOVA
PALAZZO DUCALE
5 OTTOBRE 2012 / 7 APRILE 2013

ORARI: lunedì 14.00-19.00 / mar-dom 9.00-19.00
INFOLINE E PREVENUTA: TEL. 010 586 80 57



Pennelli Toscani



NICCOLO' CANNICCI

(il Segantini toscano)

Niccolò Cannicci nasce il 29 ottobre del 1846 a Firenze. Figlio d'arte, il padre Gaetano, dal quale riceve i primi insegnamenti artistici, era uno stimato pittore sangimignanese. Dal 1862 al 1865 segue i corsi di Enrico Pollastrini all'Accademia di Firenze e frequenta la Scuola Libera del Nudo di Antonio Ciseri. A Firenze si avvicina al circolo del Caffè Michelangelo, in particolare a Diego Martelli, che lo seguirà sempre con particolare affetto. Non si lega tuttavia eccessivamente al gruppo macchiaiolo dal quale lo distingue una ricerca più intimista e solitaria, che sfocia in soggetti campestri, in particolare le colline senesi sempre ritratte dal vero, evocative di una quiete e di una serenità fuori dal tempo. Nel 1870 dipinge "La fidanzata", l'anno seguente "L'allegoria della musica" e "L'adolescente". Alla Promotrice fiorentina del 1872 espone tre quadri di genere, riscuotendo un discreto successo, in particolare con "Filo elettrico". Nella primavera del 1875 soggiorna a Parigi con Francesco Gioli, Giovanni Fattori ed Egisto Ferroni, durante lo stesso anno espone alla galleria d'arte che gli artisti Lega e Borrani avevano aperto a Firenze in Piazza Santa Trinità. Inizia, a partire da quest'anno, un periodo di un'intensa attività espositiva sia in Italia che all'estero.



Le gramignaie al fiume

Nel 1880 ottiene grandi consensi alla "Mostra Fiorentina", dove il mercante d'arte Luigi Pisani vede in lui il talento che potrebbe portarlo molto in alto. Nel 1881 presenta le sue opere a Parigi, nel 1883 alla Royal Academy di Londra, nel 1884 a Torino. Altre mostre toscane lo conoscono come primo protagonista; tra queste quella di Livorno del 1886 e di Firenze del 1891. Nel 1888 la Nuova Società Promotrice lo premia per la "Benedizione dei campi", l'anno seguente, all'Esposizione Universale di Parigi, ottiene un riconoscimento per "Ritorno da una festa". I luoghi scelti per i suoi lunghissimi soggiorni sono Castel San Gimignano e le Zone del Volterrano dove, molti anni prima, vi si era fermato a dipingere anche il celebre Corot.



paesaggio



primavera

Nel 1890 illustra per Renato Fucini, al quale è legato da profonda amicizia, una delle novelle delle *Veglie di Neri*. Nel 1891 gravi disturbi psichici lo costringono ad una degenza nell'ospedale psichiatrico di Siena; risale a questo periodo "L'Album con i ritratti dei malati di mente", che in seguito regala all'amico Martelli. Superata la crisi, nel 1893, si ritira a Montemiccioli, fra Colle Val d'Elsa e Volterra e, nello stesso anno, espone "Le spigolatrici" alla Società di Belle Arti di Firenze, ottenendo un premio. Il suo stile, come dimostrano opere quali "Le anitre" e "Gramignaie al fiume", si evolve verso una maggiore luminosità e ricchezza cromatica. Partecipa nel 1896 alla Società di Belle Arti e nel 1905, alla Biennale di Venezia. La pittura di Niccolò Cannicci, influenzata dal carattere introverso dell'artista che lo portano alla solitudine e alla contemplazione, è prevalentemente narrativa con aspetti e tonalità di sapore malinconico. L'artista muore a Firenze il 19 gennaio 1906 all'età di 60 anni.

RIME

TOSCANE

Domenico Di Giovanni
(detto Il Burchiello)

Firenze 1404/Roma 1449

I sonetti del Burchiello

Con incisioni di Mino Maccari

(ottava parte)



*Vorrei, che nella camera del frate
Fussimo un dì colle coltella in mano;
Se non ch'io griderò, o Nipozzano,
Che le porte d'Arezzo sia serrate;*

*Quanti dì, quante notti son passate
Pure aspettando, ed io aspetto invano,
Sommi recato pur la penna in mano
Scrivendo a te quarantadue cartate,*

*Di quei Pisan, che pagar la gabella
Quando gli entrarono dentro a quella chiusa;
Non ti si fa per or cotal novella;*

*Ma fa che tu di ciò, non sii Medusa;
Anzi fa che si menin le mascella
Nel modo proprio, che costassù s'usa:*

*Se Bernardo ciò usa,
Che 'n questa scritta fa; fa collo stocco,
A cui l'Orgagna dice: ti dò rotto.*

Dal Concilium Lithographicum



DIARIO

Oggi ho passato il ponte di Santa Trinita e sono andato, oltr'Arno, nel cuore della mia fanciullezza. Dopo più di vent'anni ho trovato le cose al posto dei ricordi.

Verso sera, questa sera di ottobre dall'ombra eguale e dalla luce auco-
ra calda, tra le memorie ^{restitami} ~~infinite~~ tangibili e i sogni di pietra e d'aria e di
voci (i lupinai!), non potero lasciare il luogo del mio passaggio per dimen-
ticare ogni mio tempo nella ^{malcelia} ~~malcelia~~ d'ombra che conserva di concerto per
me solo qualche ^{gramma} proprietà di spazio. Errando ^{nel} ~~nel~~ graviglio
di rotarie di via dei Ferragli e per la piazza del Carmine - ~~volta~~

~~una piazza~~
da rivolgermi (fu qui, o ^{quella Torretta} ~~forse in~~ Tasso nel 1917, morta mia madre
ed io venivamo una sera dal desolato viale Petrarca,
e rivedeva un chiaro di ragazzi fiesi dall'altro municipio,
da due colpi di rivoltella ^{colpivano} ~~colpivano~~ allora oscuri fatti del quartiere di San Frediano,
la via del Leone. Si ~~marciavano~~ allora oscuri fatti del quartiere di San Frediano,
corso di anarchici, dove ~~si~~ ^{si} ~~vedevano~~ ^{vedevano} gli amanti all'angolo di via Santa
Monaca) - son finito in una mischia di via dell'Orto a

giocare a barzica

Ora temo non s'accorgano di avermi nel quartiere, tra così
piccole case e usci scuri e stanzucci, quest'erosivo spettro di bimbo; e
di ~~lo~~ ^{lo} ~~so~~ ^{so} ~~shermis~~ ^{shermis} d'un sembiante cordiale.

Approfiterò della notte per uscir da questo labirinto chiaro
di ~~so~~ ^{so} ~~finalmente~~ ^{finalmente} veri, ove soltanto, come sepolto, mi sentirò
vivere.

Ma obbedirò al destino, pagherò il resto del mio debito.....
... al caos!

Firenze, ottobre 1944.

Velso Mucci



Penne Valdelsane

Il Sosia

di Faro Pierini

Con le donne fui fortunato in quel lasso di tempo, anche se non erano innamorate di me ed io ero alquanto timido. Che razza di seduttore ero? Donne non innamorate ed io piuttosto impacciato. A volte la realtà è più bizzarra della fantasia.

Il caso mi aveva fatto uno scherzo. Per mia fortuna o sfortuna assomigliavo a Charles Boyer, grande attore di teatro e del cinema. In questa strana situazione mi trovavo benissimo, gli amici mi chiamavano Charles e quando proiettavano un film con lui protagonista, accorrevo per studiarlo ed imitarlo nei gesti.

Charles Boyer come Rodolfo Valentino, entrambi bravi e belli, specialmente nelle storie d'amore con forti passioni, ai tempi del sogno e del mito del bel divo. Conquistavano gran parte del pubblico femminile e dopo la morte di Rodolfo Valentino alcune donne sopraffatte dal dolore si suicidarono.

Anche Charles Boyer aveva affascinato e fatto sognare tante ragazze; alcune, ormai donne mature davanti a me, sorprese da tanta somiglianza cercavano la mia amicizia per tornare indietro negli anni e rivivere un momento della loro gioventù.

Erano figlie di Eva, un po' in là con gli anni, ma la mia giovane età mi impediva di provare alcun timore. Tutto mi era offerto su un piatto d'argento e io mi buttavo in queste esperienze con tutto me stesso.

Evviva Charles!

Ma come sempre, c'è il rovescio della medaglia e tutto ha un prezzo.

Dipendente in officina meccanica, già buon operaio a diciotto anni, tornitore specializzato, stimato dai miei superiori, caddì in una rete che mi avvolse sempre più.

Varie volte partivo da Firenze con il primo treno del mattino presentandomi in ritardo, con una notte persa e senza colazione, facile condizione per commettere errori, rovinando gli utensili e sbagliando il lavoro.

Non passò molto tempo che fui giustamente retrocesso a manovale. Avvertimento facile da capire, ma non per me: la rete si stava chiudendo: fui licenziato per scarso rendimento, etichetta dolorosa che avrebbe condizionato tutta la mia vita. Come e cosa dire alla mia famiglia, turbata e sbigottita? Mia mamma che ripeteva: "vai dal dottore!". Conoscevo la mia malattia, non vedevo, non ascoltavo e cadevo sempre più in basso. Maledetto Charles!

Nell'immensa disperazione, un attimo di lucidità. Chiedere il denaro a mia sorella che non mi negò. Quando me lo offrì con le lacrime agli occhi, mi sentii un verme e piansi anch'io giurando a me stesso che avrei cambiato vita. L'uomo quando non ha più speranza giunge all'ultimo gradino, ma a volte qualche accadimento viene in suo soccorso... alcuni la definiscono Divina Provvidenza ma per me venne dall'alto ed ebbe le sembianze di una donna che vidi scendere da un aereo.

Fu come un'apparizione: era bella con una maturità che aumentava il suo fascino, i ricci capelli le incorniciavano un ovale perfetto di un bianco abbacinate, gli occhi neri lampeggiavano di passione, la figura snella e giovanile.

Fu il classico colpo di fulmine per entrambi. L'effetto Charles Boyer ancora una volta aveva funzionato. L'amicizia con Carla decise la mia sorte, mi fece risalire dalla china dove ero caduto. Ecco nel mio essere erompere una nuova vittoria, gioia e speranza nel domani.

Chiusi con tutte le altre e ripresi il lavoro, una fonderia di ghisa cercava dipendenti, mi presentai subito e mi assunsero. Ero felice ritornavo a vivere, è vero che il lavoro guarisce, moralizza e dà gioia in tutte le attività, anche la mia famiglia mi accolse di nuovo a braccia aperte: che contentezza poter guardare negli occhi i miei genitori!

Il lavoro era faticoso e lo avevo accettato, come lieto dovere e per guadagnare di più lavoravo anche il sabato. La domenica volavo a Firenze dalla mia Carla. Abitava in una via centrale al terzo piano di un palazzo signorile, un appartamento ereditato dai suoi genitori. I mobili come anche i quadri alle pareti testimoniavano l'appartenenza ad un'antica famiglia fiorentina. Parlava poco di se stessa, sapevo che era stata modella e attrice; nel passato un grande amore per un tenente d'aviazione morto in un incidente, perdita che aveva condizionato il suo avvenire. Era tanto bella e mi domandavo perché di tale sfortuna, avevo motivo di avere gratitudine e pazienza pur non condividendo la sua tragica visione della vita.

Mi leggevo testi che mi lasciavano perplesso, specialmente i suoi autori preferiti, "Baudelaire... occupano i nostri spiriti e tormentano i nostri corpi... la quiete della morte... i mostri strisciano". Se palesavo parere contrario a certe letture turbavo il suo stato d'animo rendendola triste.

Per questo non la contraddicevo più ma quando pronunciava la frase "morire insieme è come vivere insieme", qui manifestavo tutta la mia contrarietà.

Una volta adirata mi guardò in modo strano che non compresi, solo molto più tardi capii. Quando si ama si giustifica tutto anche i pensieri e gli atti che non condividiamo.

Un'altra cosa curiosa: le piaceva recitare brani di film di Charles, mi stupiva come ricordava molto di quelle pellicole. Entrambi facevamo i protagonisti, mi suggeriva cosa dovevo dire e docile mi prestavo a questa sua mania, più di una volta mi sono anche divertito.

Ogni domenica un film, il primo: Maria Walewcka, poi Lilian, L'arco di trionfo, La fortuna di essere donna, Angoscia ed altri. Ma giunse il giorno che resterà nella mia mente per tutta la vita.

Di buon mattino arrivai a Firenze, al mio buongiorno fui risposto in modo più affettuoso del solito, Carla mi offrì il caffè e un dolce delizioso, ascoltammo della buona musica e ballammo. Niente lasciava presagire quello che sarebbe accaduto.

Mi prese per mano e con la sua voce suadente "Sentì Charles, oggi cambia, prima si vive poi si fa del teatro. Va in scena Mayerling, è stato il più bello, il più grande di tutti". Iniziai a spogliarmi quando suonò il campanello. E poi si udirono dei colpi alla porta e una forte voce urlò "Signora! Sono il portiere, apra è una cosa urgente".

Carla indossò una vestaglia e corse ad aprire. "Signora, questo è il comandante dei vigili del fuoco, nello stabile c'è una perdita di gas, dobbiamo controllare! Nella mansarda ha dei fornelli?" "Sì, affittavo agli studenti". Si avviarono di sopra. Ecco l'occasione che aspettavo. Aprire il comodino con i suoi segreti. Da giovane avevo imparato nella bottega di un fabbro come aprire qualsiasi serratura, fu un gioco spalancare il cassetto. Non credevo ai miei occhi: apparve una pistola, meccanicamente la sollevai usando un fazzoletto e sotto scoprii dei ritagli di giornale. Lessi solo i titoli: "Tenente di aviazione trovato ucciso in Via della Scala, visto con giovane e bella donna, non è stata trovata l'arma del delitto". In un altro ritaglio: "Giallo in Via della Scala. Resta un mistero".

Per un istante il mio cuore si arrestò, poi riprese fortissimo e in un lampo realizzai "E' una pazza". Mi assalì il panico, con il cuore in gola pensai: "Mayerling, il suicidio dei due amanti, le parole di lei ... morire insieme, il suo sguardo"... Tutto secondo copione. La fuga, la fuga come unica via di salvezza, richiusi il cassetto, raccolsi la mia roba e via verso il treno, ma prima scrissi un biglietto: "Esco per sempre dal tuo film, buona fortuna, Charles".

Li sentii, stavano scendendo, riuscii ad aprire e mi precipitai giù per le scale, attraversai la strada incurante della gente che mi guardava mezzo vestito e con le scarpe in mano, girai l'angolo, entrai in un bar e lì finii di vestirmi, calzai le scarpe e mi diressi correndo alla stazione.

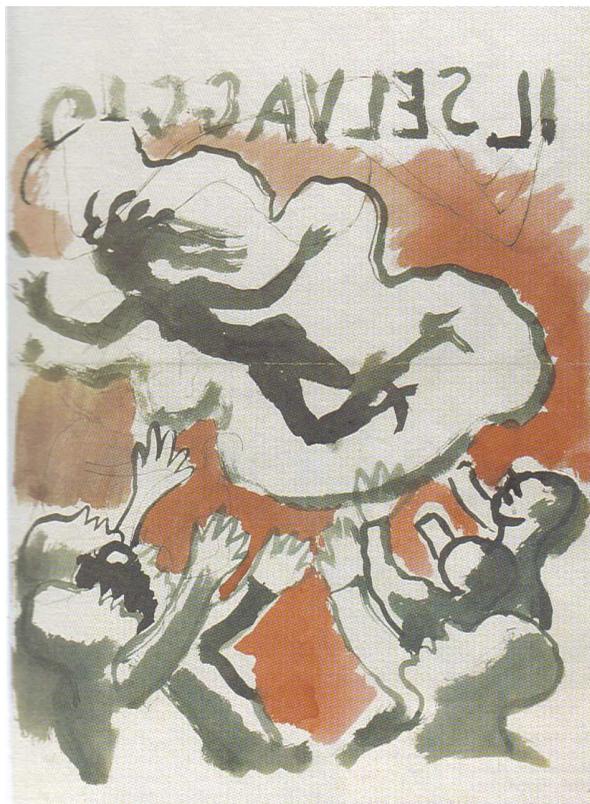
L'altoparlante annunciava la partenza del mio treno, con un ultimo sforzo riuscii a raggiungerlo salii al volo presi posto e chiusi gli occhi. Il cuore si calmò e riprese il suo ritmo regolare.

Mentre ero preso da miei pensieri, sentii una voce che mi pareva di conoscere "Che sia lei?" "È libero questo posto?" Aprii gli occhi, fortuna che non era lei. "Sì, prego" la voce continuò "Ma noi ci conosciamo?" "No, non credo" e la signora "Ah! Ora ho capito. Lei assomiglia tanto al mio attore preferito..." "Mi alzai di scatto e dalla mia bocca uscì un urlo: "Basta!".



(Mino Maccari – Collezione comunale di Colle di Val d'Elsa)

Dove vai arte??



(Mino Maccari - 1933)

LA CULTURA E L'ARTE SONO IL NUTRIMENTO DELL'ANIMO UMANO

La divulgazione dell'arte e della cultura è un nostro impegno statutario, aiutaci a realizzarlo, diventa socio dell'Associazione Culturale "Mino Maccari".

Se hai una poesia nel cassetto, un piccolo racconto, una vignetta e sei interessato a pubblicarla sul nostro bollettino o, vuoi collaborare alla sua realizzazione contattaci:

e-mail: associazione@minomaccaricolle.it

sono disponibili anche piccoli spazi pubblicitari

Per dare un contributo a sostegno della nostra attività:

Associazione Culturale Mino Maccari - Colle di Val d'Elsa (Si)

iban: IT78 7371 8600 0100 2011 392

IL MACCARINO

N. 27

Gennaio- Marzo 2013

Pubblicazione della:

**Associazione Culturale
"Mino Maccari"**

Direttore Responsabile

Antonio Casagli

Capo Redazione

Gennaro Russo

Collaboratori

*Valentina Adamo
Benedetta Cavallini
Cristiana Cerami,
Giorgia Massetani
Elena Russo*

Fotografia

Archivio

*Associazione Culturale
"Mino Maccari"*

Stampa

*Associazione Culturale
"Mino Maccari"*

Redazione/amministrazione

*Associazione Culturale
"Mino Maccari"*

Per informazioni

tel. 0577/920389

fax 0577/920389

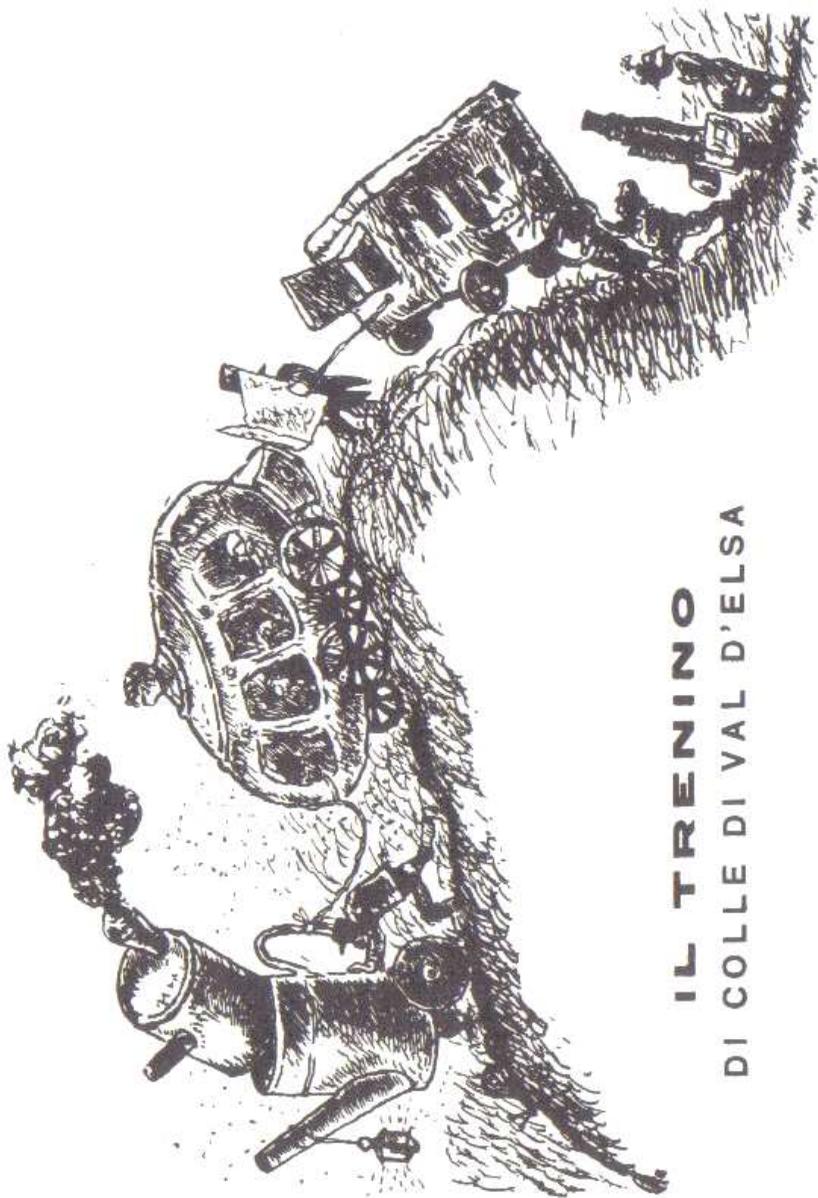
www.minomaccaricolle.it

e mail:

associazione@minomaccaricolle.it

in attesa di registrazione presso il tribunale





IL TRENINO
DI COLLE DI VAL D'ELSA